

2° Capitolo dell'Abate Generale per il CFM - 24.08.2012

Ieri abbiamo meditato su come la nostra disponibilità alla conversione dipenda da quale gioia cerchiamo per la nostra vita. Nella parabola del figlio prodigo, abbiamo visto come il fratello maggiore vive nel desiderio di cambiamenti superficiali, effimeri, e che questo lo chiude alla vera conversione del cuore che gli permetterebbe di entrare nella gioia del padre, che è una gioia di amore sempre possibile e sempre più grande perché il suo motivo, la sua meta, è infinita ed eterna.

Nel vangelo secondo Luca c'è un'altra immagine molto esplicita di questa contrapposizione fra l'affanno per i cambiamenti superficiali e la gioia della conversione a Cristo. Stavolta non si tratta di due fratelli, ma di due sorelle, Marta e Maria (Luca 10,38-42).

Ciò che distingue veramente le due sorelle non è l'attività e la contemplazione, ma proprio l'oggetto della loro gioia, e quindi il cambiamento che desiderano per la loro vita. Marta è tutta presa dall'affanno che le cose immediate funzionino bene. Il suo cuore è tutto occupato dal desiderio di offrire un buon banchetto ai suoi ospiti. Questo, evidentemente, non è un male, e può essere segno di una grande carità. Il problema è quando questo desiderio occupa e preoccupa tutto il cuore e chiediamo tutta la nostra gioia solo a questo.

Sua sorella Maria, tenendosi ai piedi di Gesù e ascoltando la sua parola, mostra che ciò che ha di più caro è Gesù stesso, che la sua gioia è Cristo e quello che viene da Lui. È questa la "parte migliore" (Lc 10,42) che nessuno può toglierci, perché la presenza e la parola del Signore sono un tesoro che niente può corrompere o diminuire. La "parte migliore" è la preferenza di Cristo. Chi la sceglie, chi la cerca, come Maria di Betania, non perde mai la sua gioia, qualsiasi cosa accada.

Gesù richiama Marta a vivere anche lei in questa preferenza non effimera, a vivere per la "sola cosa necessaria" (10,42), senza arrestare il desiderio di felicità infinita del suo cuore a ciò che passa, che si corrompe, che non ci rende liberi. La conversione che Gesù le chiede non è quella di sforzarsi di più, perché Maria non fa altro che stare seduta ai piedi di Gesù e ascoltarlo. Gesù chiede a Marta di non arrestare il suo desiderio di felicità a quello che fa lei o a quello che fanno o non fanno gli altri, di non arrestarlo alle circostanze immediate, al suo progetto su come devono andare le cose.

Ma c'è un altro episodio in Luca che mette bene in luce la distinzione fra chi pretende la gioia da cambiamenti esteriori e chi è disposto alla conversione del proprio cuore per Cristo. È l'episodio dei due malfattori crocifissi con Gesù (Lc 23,39-43).

Il primo ladrone vuole che Cristo cambi le circostanze della sua vita, che lo stacchi dalla croce: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!" (Lc 23,39). Vorrebbe utilizzare Gesù per realizzare la sua gioia, ma non è Gesù la sua gioia. Così, in lui non c'è alcuna disponibilità alla conversione di se stesso, del suo cuore.

Il buon ladrone invece accetta che il cambiamento debba avvenire anzitutto in lui e non nelle circostanze. Questo atteggiamento di conversione lo apre alla gioia senza limite che solo Gesù può dargli: quella di rimanere sempre con Lui: "Oggi sarai con me nel paradiso." (Lc 23,43)

Ora, il buon ladrone definisce l'atteggiamento giusto che ho cercato di descrivervi ieri e oggi, l'atteggiamento di conversione che cerca fino in fondo la gioia in Cristo, usando l'espressione, sorprendente sulle labbra di un povero malfattore, di "timore di Dio". Quando spiega al suo compagno perché la sua pretesa su Gesù è sbagliata, definisce come "timore di Dio" la posizione giusta di fronte a Cristo e di fronte a noi stessi: "Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena?" (Lc 23,40). È quindi il "timore di Dio" che gli permette di vivere con verità la circostanza terribile che sta soffrendo. E per lui, "timore di Dio" vuol dire anzitutto riconoscere il mistero di Cristo che soffre e muore innocentemente per noi, e quindi affidarsi completamente, con semplicità e fiducia a questo mistero: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno!" (Lc 23,42).

Il buon ladrone esprime qui la perfezione della conversione nel porre in Cristo tutta la gioia e salvezza della propria vita.

Ora, questa posizione religiosa corretta di fronte a Dio e a noi stessi, il "timore di Dio", la troviamo molto presente nella Sacra Scrittura, in particolare nei Salmi, e anche nella Regola di san Benedetto, e vorrei nei prossimi Capitoli approfondirla, perché credo che sia fondamentale per vivere con verità la nostra vocazione, e per viverla con vera gioia. E nel buon ladrone, il Vangelo ci annuncia che la posizione del "timore di Dio" è la verità umana compiuta, è una pienezza di umanità, è la santità cristiana. Per questo san Benedetto vuole educarci a questo atteggiamento del cuore e della vita, che oggi abbiamo la tendenza a trascurare, a credere fuori moda, perché non la capiamo nel modo giusto, e perché, influenzati dalle ideologie dell'epoca moderna, pensiamo che il timore di Dio sia una mortificazione della nostra libertà, della nostra intelligenza e della nostra felicità. Invece, la Parola di Dio e la tradizione monastica ci dicono il contrario, che il timore di Dio è la condizione fondamentale della libertà, della sapienza e della felicità dell'uomo, perché il timore di Dio è l'atteggiamento di umiltà che si apre all'opera del Signore buono nel nostro cuore e nella nostra vita.

Il buon ladrone ci insegna che il timore di Dio porta a compimento la nostra conversione nell'affidarci totalmente a Cristo e al dono che Lui ci fa di tutto se stesso, e di tutta la sua amicizia che ci desidera con Lui per sempre. Quando san Benedetto, alla fine della Regola, esprime il desiderio che Cristo, preferito assolutamente a tutto, "ci conduca tutti insieme alla vita eterna" (RB 72,12), in fondo ci identifica tutti al buon ladrone, ce lo indica come maestro di salvezza accolta con l'umiltà del timore di Dio.

Approfondiremo questo tema nei prossimi Capitoli.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori OCist